

Il giurista

Onida: legittimo quel ricorso

Per Valerio Onida, ex giudice costituzionale, il Parlamento può chiedere alla Consulta un parere sulla legittimità della legge Severino.

Errante a pag. 6

Onida: legittimo portare il tema all'attenzione della Corte

L'INTERVISTA

ROMA Per Valerio Onida, ex giudice della Corte Costituzionale, non ci sono dubbi: chiedere il pronunciamento della Consulta sulla legittimità della legge Severino nel caso Berlusconi si può ed è tecnicamente consentito. Rientra nelle prerogative delle Camere e non è una decisione propriamente politica. Ma poi il professore aggiunge: «Qualunque sia il parere, però, la Corte di Appello di Milano deciderà a breve sulla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi; e quando questa sarà determinata, l'effetto sarà identico a quello della legge sull'incandidabilità: la decadenza da senatore per Berlusconi sarà immediata».

Perché il Senato dovrebbe rivolgersi alla Consulta?

«Bisogna distinguere bene l'aspetto procedurale e il merito della questione. Se un giudice deve pronunciarsi sulla base di una legge e una delle parti solleva un'eccezione di costituzionalità, il giudice può rivolgersi alla Consulta. Il Senato, in base all'articolo 66 della Costituzione, in questo caso è un giudice. La giunta è solo l'organo istruttorio, tocca all'Assemblea de-

cidere. Dunque, se il Senato non ritiene manifestamente infondata la questione, che la parte solleverà sicuramente, potrebbe e dovrebbe rivolgersi alla Corte Costituzionale. Naturalmente non vuol dire che la legge sia davvero incostituzionale: per me non lo è e non credo che la Consulta accoglierebbe la questione».

Quindi, per lei, non è una decisione politica?

«Non sarebbe una decisione propriamente politica né, tanto meno, contro la Cassazione. La Corte sarebbe chiamata a stabilire se la legge sia legittima, e dunque applicabile al caso Berlusconi, o no. Da un punto di vista di opportunità, sollevare la questione potrebbe essere anche un gesto "distensivo", atto a smentire che ci sia un accanimento politico alla base della decisione. Nel merito, il presupposto della questione è il quesito se l'incandidabilità sia una (nuova) conseguenza sanzionatoria per il fatto commesso a suo tempo dal condannato, il che farebbe parlare di retroattività, o se, invece, come a me pare chiaro, sia una condizione negativa dell'eleggibilità, o una causa di ineleggibilità, applicabile, in forza della legge Severino, quando l'aspirante candidato, o l'eletto,

sia gravato da una condanna definitiva».

La legge è applicabile?

«Secondo me non si tratta di una sanzione, né penale, né amministrativa, che in base alla Costituzione non potrebbe essere retroattiva. La legge Severino stabilisce una condizione non solo per l'eleggibilità ma addirittura per la candidabilità: un condannato non può essere neppure messo in lista. La legge nasce dall'esigenza di avere un Parlamento "pulito" e quando Berlusconi è stato eletto era già in vigore. Poi è sopravvenuta la condanna definitiva. Sono venute meno le condizioni di eleggibilità, quindi c'è la decadenza».

Il ricorso alla Consulta sospenderà il giudizio

«Il Senato, a quel punto, dovrebbe attendere che la Corte si pronunci. Ma intanto ci sarà la decisione della Corte d'Appello di Milano, che rideterminerà la pena accessoria per Berlusconi. E davanti all'interdizione dai pubblici uffici, rispetto alla quale non ci potrebbe essere alcuna obiezione di "retroattività", perché si tratta di una pena accessoria già prevista dalla legge al momento del fatto, non si potrà rinviare una decisione. Il Senato dovrà prendere atto della sentenza e dichiararlo decaduto».

Valentina Errante

«SONO PERÒ CONVINTO CHE LE NORME DELLA LEGGE SEVERINO NON PRESENTINO PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ»



Valerio Onida